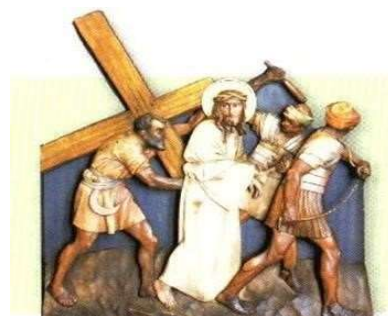


IL CIRENEO



Publicazione mensile del Centro Volontari Sofferenza Savona O.d.V. Via Collodi, 8 - 17100 Savona -
C/C Bancoposta n. 99038812- Web: cvs-savona.it - E-mail: cvs.savona@luiginovarese.org Cod. Fis. 92088630097

Carissime Sorelle e Fratelli, questo anno abbiamo da meditare sulla Lettera di Giacomo che abbiamo ben evidenziato col nostro sussidio **"Uniti a Dio, ascoltiamo un grido"** che avete già ricevuto. Per una conoscenza più profonda vi inviamo delle schede suppletive da poter conoscere e meditare e se vi è possibile condividerlo con altre persone di buona volontà.

I SCHEDA

"Nella sua miseria ha dato tutto quello che aveva"

La povertà che dona (Mc 12,41-44)

TESTO

41 Seduto di fronte al tesoro, Gesù osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. 42 Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. 43 Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera,

ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. 44 Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

COMMENTO

Questa scena avviene nel tempio dove Gesù si recò più volte a insegnare e pregare durante l'ultimo suo viaggio a Gerusalemme, poco tempo prima della sua morte.

L'episodio della povera vedova avviene dopo due insegnamenti di Gesù, uno sul messia (Mc 11,35-37) e uno sul giudizio riservato a chi, come scribi e farisei, ostenta la sua religiosità come forma di potere ed è mosso da una cupidigia insaziabile (Mc 12,38-40) a danno dei poveri e delle vedove. Dopo questi due insegnamenti Gesù si mette a sedere (Mc 12,41). Il gesto è normale e solenne allo stesso tempo. Normale perché Gesù adesso si ferma, smette di insegnare e siede come ogni altro discepolo. Il suo è un riposo attento: egli guarda e vede, ascolta e riconosce in quanto accade intorno a sé l'insegnamento che Dio impartisce attraverso il gesto della povera vedova.

Nel luogo dove Gesù siede esistevano dei recipienti per la raccolta delle offerte che venivano usate per il mantenimento del tempio, di chi ci faceva servizio e per l'elemosina. Le offerte venivano gettate dentro a dei bauli attraverso una specie di imbuto a forma di tromba, mentre il sacerdote proclamava ad alta voce l'importo donato. Gesù osserva ed ascolta e la sua attenzione non è catturata dall'ostentazione dei ricchi che, come i farisei e gli scribi amavano farsi vedere ed essere riconosciuti, ma piuttosto dal gesto della donna la cui offerta è quantitativamente insignificante, ma è tutto quanto aveva.

Il fare offerte in Israele era considerato un segno di vera religiosità, perché tramite quelle offerte si manifestava l'importanza di Dio nella propria vita. Gesù sedutosi davanti alla stanza del tesoro del

tempio non osserva semplicemente la gente che dà, ma “come” la gente dà: “sedutosi osservava come la folla gettava monete”. Gesù è interessato non alla quantità ma alla qualità, non all'apparenza e alla forma, ma al cuore e all'autenticità. Gesù siede e l'insegnamento che egli trae dalla povera vedova assume un carattere solenne che egli introduce con una formula che ne sottolinea l'importanza: “Amen, io vi dico” (Mc 12,43). Questa solennità del gesto e delle parole di Gesù si ritrova nei vangeli quando egli siede per scegliere i Dodici apostoli (Mc 9,35), quando siede per entrare a Gerusalemme dove sarà riconosciuto come re (Mc 11,7), e per il giudizio finale quando egli sarà “assiso alla destra di Dio” (Mc 16,19). E' un “mettersi a sedere” che denota il giudizio di Dio, lo sguardo che riconosce i veri figli, i veri credenti, coloro che faranno parte del popolo di Dio nell'eternità.

Gesù riconosce nella povera vedova una vera religiosa e ne fa esempio e modello per i discepoli. Quello che lei ha fatto è quello che ogni discepolo dovrebbe fare: donare tutto quello che si ha e che preghiera e la comunione diventano difficili, perché tutte queste cose chiedono quello spazio di gratuità che solo il mettersi in gioco con tutto noi stessi rende possibile.

La povera vedova non ha dato del suo superfluo, ma ha dato “quanto aveva” o quanto poteva, tutto quello che era nella sua possibilità”, e il testo aggiunge “tutta la sua vita”, cioè tutta la sua ricchezza. E tutto questo dalla sua miseria, o meglio dalla “propria mancanza” secondo una traduzione più letterale di Mc 12,44. Lei manca del necessario per vivere e quel poco che ha lo dà! Ma l'espressione usata da Gesù per descrivere l'offerta della vedova povera, “il dare dalla sua mancanza”, diventa un simbolo spirituale per i credenti chiamati a dare sempre, perché davanti a Dio ogni uomo è sempre mancante. Dio non manca di niente e da noi non vuole beni, ma il bene della nostra vita. Cioè il dare che Dio gradisce, quello che crea davvero la comunione e l'uguaglianza, quello che permette l'arricchimento reciproco e il crearsi di una sovrabbondanza che sfama e che permette una vita dignitosa e creativa per tutti, è quello che nasce non tanto dai beni che possiamo dare, pochi o tanti che siano, ma dall'attitudine a donare se stessi, il proprio tempo, la propria attenzione, la propria vita. Non si tratta di dare perché si ha qualcosa, ma di dare la vita, questo è il culto gradito a Dio, questo è il dono che Dio desidera, cioè il prendersi cura degli altri, il porre attenzione alle persone e il coinvolgersi con la nostra vita, con quello che siamo, che abbiamo e che possiamo.

In senso spirituale potremmo aggiungere che “dare dalla propria mancanza” è una logica eucaristica, cioè è il dare che nasce dalla consapevolezza che non si deve aspettare per dare di avere, perché il dare non è questione di quello che si ha, ma un atteggiamento di vita, una libertà dai beni che nasce dalla consapevolezza che la vita non dipende da ciò che possediamo, dalla ricchezza e dall'abbondanza dei beni (Lc 12,15 “Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia di volere di più, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede”). Ciò che dobbiamo dare è ciò che siamo, dare con il cuore, mettere tutto noi stessi (Lc 11,41). Solo questa libertà di dare tutto quello che abbiamo rende capaci di sequela; è il motivo per cui il ricco non riesce a seguire Gesù che gli aveva chiesto di vendere e dare ai poveri “tutto quello che hai” (Mc 10,21). Quello che non era riuscito all'uomo ricco di Mc 10,17-22, riesce alla donna di Betania (Mc 14,3-9) che unge Gesù con un profumo di nardo preziosissimo e il cui gesto, “il fare ciò che era in suo potere” per Gesù, povero, che stava andando incontro alla sua morte, esprime il suo amore per Gesù, quell'amore per l'altro che lo salva, lo rende vivo. Così il gesto della donna di Betania come quello della povera vedova diventano un vangelo vivente, un esempio di come Gesù pensava l'essere religiosi, un esempio di uomini e donne del Regno. E' chiaro che l'immagine della povera vedova e della donna sono simboli con cui nella Bibbia si parla spesso di Israele, per cui ciò che Gesù dice di questa vedova è in realtà applicabile a tutto Israele e alla Chiesa (Lc 2,37), chiamati ad imparare come amare, come donare, come rendere culto a Dio. Per questo la povera vedova è anche un simbolo ecclesiale, di come cioè dobbiamo essere come Chiesa, come comunità dei figli di Dio.

L'atteggiamento della donna genera infatti anche la comunione tra gli uomini, e diventa una legge

nella comunità cristiana come scrive san Paolo ai Corinti quando porta loro ad esempio la generosità delle chiese della Macedonia, ben più povere di quella di Corinto, a favore della chiesa povera di Gerusalemme: “voglio rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità” (2Cor 8,1-2).

In conclusione Gesù non loda la povera vedova per evidenziare che l'importante è dare con il cuore, poco o tanto che si dia, come troppe volte si banalizza e distorce questo episodio. Al contrario per Gesù si deve dare “tutto quello che si ha”, tutto quello che si può”, cioè tutto quello che è nelle nostre possibilità; solo allora nel mondo si realizzerà il regno di Dio, solo allora ci sarà sovrabbondanza per tutti. Nel frattempo, in attesa della venuta del regno, Gesù propone alla Chiesa di diventare un segno di quel regno, imparando dalla povera vedova a vivere confidando in Dio, a donare la propria vita, a condividere i propri beni, a diventare segno di una ricchezza che nessuna proprietà umana potrà mai uguagliare; la ricchezza della fede e dell'amore che rende liberi, giusti e misericordiosi.

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

1) Hai mai fatto esperienza o conosciuto situazioni in cui persone nella povertà o non ricche, si dimostrano più generose e attente agli altri, capaci anche di condividere il poco che hanno?

Racconta l'esperienza. Cosa possiamo imparare da questi esempi?

2) Come mai più si ha e più si vorrebbe avere, al punto da non accorgerci più di quanti invece mancano anche del necessario per vivere? Come ti spieghi questo meccanismo? Come correggerlo, diventando più attenti e generosi verso gli altri con tutto quello che abbiamo e siamo?

3) “Dare tutto quello che si ha”. In questo momento della tua vita come risuonano queste parole del vangelo dentro di te. Sei consapevole che abbiamo sempre qualcosa da dare e che spesso è solo dando che si riceve, che si aprono strade nuove, che si sbloccano situazioni e rapporti, che si permette a Dio di sorprenderci e riempirci con la grazia del suo amore e della sua misericordia?

Sal 121 (*a cori alterni*)

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?

2 Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.

3 Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.

4 Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.

5 Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.

6 Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

7 Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.

8 Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre

PADRE NOSTRO

IL VIAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN IRAQ: UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

Un paese distrutto. La persecuzione dei cristiani.

L'Iraq è oggi un Paese distrutto, e l'affacciarsi sul panorama politico delle spietate milizie dell'Isis non ha fatto che peggiorare la situazione sotto descritta, con l'apparire di una nuova violenza: la persecuzione dei cristiani e di altre minoranze religiose. **Nuovi sfollati interni** si aggiungono ai precedenti e fra questi almeno 120.000 cristiani (la cifra è in continua crescita) costretti ad abbandonare la regione di Mosul, proprio in quanto cristiani, rifugiatisi nella vicina regione del Kurdistan. In Iraq sono 4 milioni le persone che vivono nell'incertezza dell'alimentazione. Il 43% degli iracheni vive sotto la soglia della povertà e in disperato bisogno di assistenza umanitaria.

L'Iraq come sappiamo corrisponde all'antica Mesopotamia, la culla di un'antichissima civiltà fondata dai sumeri e successivamente terra di innumerevoli invasioni: assiri, babilonesi, persiani, ... fino all'invasione turco ottomana del 1535, finita dopo la Prima Guerra Mondiale, nel 1918. L'indipendenza fu concessa nel 1932, ma sono rimaste profonde fatture interne: la minoranza curda del Nord, che reclama un'autonomia non molto diversa dall'indipendenza vera e propria, e la popolazione suddivisa tra musulmani sciiti e sunniti in perenne concorrenza per l'egemonia politica.

Un lungo periodo di instabilità politica ha portato a vari colpi di stato, fino alla presa di potere di Saddam Hussein nel 1979 con l'inizio di una serie di guerre: contro l'Iran nel 1980, l'invasione del Kuwait nel 1991, con successivo embargo delle Nazioni Unite durato 12 anni e la seconda guerra del Golfo dichiarata nel marzo 2003, e che ha visto l'invasione dell'Iraq da parte della coalizione militare a guida americana, e la fine di Saddam Hussein nel 2006. I cristiani erano una minoranza abbastanza consistente, circa due milioni nell'insieme, ma il continuo stato di guerra ha provocato in poco più di 10 anni una grande diaspora e ora sono meno di mezzo milione.

Ecco il quadro generale del Paese che ci veniva fornito da **Caritas Iraq, prima del 2014, all'apparire delle milizie dell' Isis:**

- In Iraq sono 4 milioni le persone che vivono nell'incertezza dell'alimentazione. Il 43% degli iracheni vive sotto la soglia della povertà e in disperato bisogno di assistenza umanitaria. Il 40% dei professionisti ha abbandonato il Paese. Le vittime della violenza sono al 90% uomini (circa 65.000 i civili uccisi dal 2003). Questo crea un aumento di vedove e di orfani, che ricevono una sovvenzione mensile di circa 70 euro. I cristiani e altre minoranze, gli yazidi, i turkmeni e i curdi sono discriminati in vario modo. Almeno 88 operatori umanitari di varie Ong locali sono stati uccisi dal marzo 2003.
- Il tasso di malnutrizione dei bambini è passato dal 19% prima del 2003 all'attuale 28%. Gli iracheni senza acqua potabile sono aumentati dal 50 al 70% dal 2003. Metà dei 34.000 medici che erano registrati nel 2003 hanno lasciato il Paese. Il 90% dei 180 ospedali presenti nel Paese manca di adeguato materiale sanitario. Più di due milioni sono gli sfollati interni e oltre due milioni di iracheni sono rifugiati nei Paesi confinanti: 1.400.000 in Siria, 750.000 in Giordania, 40.000 in Libano. I bambini che non frequentano la scuola sono passati dal 2004 a oggi da 600.000 a 800.000; molte scuole sono chiuse sia per l'insicurezza sia perché usate per dare ricovero agli sfollati.

L'Iraq è oggi un Paese distrutto, e l'affacciarsi sul panorama politico delle spietate milizie dell'Isis non ha fatto che peggiorare la situazione appena descritta, con l'apparire di una nuova violenza: la persecuzione dei cristiani e di altre minoranze religiose. **Nuovi sfollati interni** si aggiungono ai precedenti e fra questi almeno 120.000 cristiani (la cifra è in continua crescita) costretti ad abbandonare la regione di Mosul, proprio in quanto cristiani, rifugiatisi nella vicina regione del Kurdistan. Speriamo e preghiamo che il viaggio di papa francesco per visitare questo paese aiuti la popolazione e i governanti ad assicurare una rappacificazione ed un atteso progresso civile e religioso.